

Giulia Murgia

Angela Fariello

Paesaggio e sentimento nella letteratura italiana. Dal preromanticismo al decadentismo.

Roma

Bulzoni

2010

ISBN 978-88-7870-471-8

«Il paesaggio è natura che si rivela esteticamente a chi la osserva e la contempla con sentimento: né i campi dinanzi alla città né il torrente come “confine”, “strada mercantile” e “ostacolo per costruire ponti”, né i monti e le steppe dei pastori e delle carovane (o dei cercatori di petrolio) sono, in quanto tali, “paesaggio”. Lo diventano solo quando l’uomo si rivolge a essi senza uno scopo pratico, intuendoli e godendoli liberamente». Queste parole, tratte da *Paesaggio. Uomo e natura nell’età moderna* del filosofo Joachim Ritter, fin troppo note a chi frequenta abitualmente il campo degli studi sul paesaggio, possono essere proficuamente richiamate alla memoria poiché racchiudono in poche righe gli elementi fondamentali della riflessione condotta nel volume *Paesaggio e sentimento nella letteratura italiana. Dal preromanticismo al decadentismo*. L’autrice è Angela Fariello, docente di Letteratura Italiana nella Facoltà di Scienze Umanistiche presso “La Sapienza” di Roma, ormai consumata navigatrice in queste insidiose e sterminate acque per essersi già dedicata in passato ad argomenti affini con pubblicazioni come *I giardini nella letteratura. Dal giardino classico al giardino paesistico*, apparso nel 1998 sempre per i tipi della Bulzoni, e *Il paesaggio e il giardino in Jean-Jacques Rousseau*, apparso in «Linguistica e letteratura», XXII (1997), 1-2, pp. 179 –193.

Punto di partenza della riflessione di Angela Fariello è quel particolare snodo artistico, culturale e sociale a cavallo tra 1700 e 1800, tra età dei Lumi e Romanticismo, durante il quale il rapporto tra l’uomo e la natura viene reimpostato dalle radici, cancellando «l’ordine gerarchico dominato dal primo» (p. 11) e favorendo l’avvento di una nuova visione del mondo in cui «entrambi vengono considerati ontologicamente paritari e partecipi della stessa unità» (ivi). Accantonata lentamente l’immagine millenaria – si pensi al mito dell’età dell’oro o al *topos* del *locus amoenus* – di una natura che varca la soglia della letteratura per offrirsi ad essa unicamente come muto e inane sfondo, il microcosmo uomo e il macrocosmo natura possono condizionarsi vicendevolmente all’interno di una rinnovata relazione effettiva e affettiva. Motore di questo cambiamento è l’inedita esperienza di una natura che si concede alla fruizione estetica e che diventa dunque, in modo rivoluzionario, paesaggio, cioè porzione di spazio accresciuta di senso in virtù dell’espressione del sentimento che in esso trasfonde chi, per la prima volta, non si accontenta più di guardare, ma si dà ad una contemplazione estatica. Caricato di questo valore estetizzante, che non avrebbe posseduto senza un fruitore, il paesaggio è natura antropomorfizzata dal processo psichico del sentimento umano. Solo presso i Moderni, colti di sorpresa e inermi di fronte ad un’industrializzazione incipiente prima e pervasiva poi, traumaticamente separati dal grembo e dal conforto di quella natura materna e inviolata nella quale gli Antichi erano tanto compenetrati da risultarne inscindibili, poteva maturare questa rivoluzione antropica: nell’uomo moderno, cioè, sempre più cittadino e meno contadino, si consuma l’irreversibile distacco che diventa pretesto e occasione per un’osservazione lucida della natura, fatta paesaggio, come altro da sé, problematico e irraggiungibile nella sua irriducibile diversità, e dunque oggetto di nostalgia, rimpianto, desiderio. Se la natura si può allacciare al sentimento nella categoria del paesaggio, ecco che quest’ultimo, attivando la memoria e l’immaginazione letterarie, diventa strumento operativo perfettamente funzionante nelle mani di quegli scrittori che se ne avvalgono per la costruzione del senso della propria poesia. Scrittori che Angela Fariello dapprima seleziona tra le fila dell’Illuminismo e del Romanticismo europeo, improntando i primi capitoli del volume ad un criterio, guarda caso, di

natura strettamente geografica. Dall'Inghilterra dell'arte dei giardini e del culto del sublime, suggestionata dalle liriche di Wordsworth e Coleridge, passando attraverso la Francia di Rousseau, che interloquisce attivamente con un paesaggio le cui «immagini sensibili si trasformano in immagini mentali» (p. 39), per arrivare infine alla Germania di Schiller e Schlegel che, nel confronto tra Antichi e Moderni, trova la propria via di riformulazione delle istanze romantiche sul sentimento della natura, gli scenari letterari europei ci appaiono compatti e concordi, pur con le debite differenze, nell'esplorazione di questi nuovi territori che si offrono all'immaginazione e dunque alla scrittura.

È questo lo sfondo necessario che consente ad Angela Fariello di avviare in modo consapevole la riflessione sulle manifestazioni del paesaggio nelle opere della letteratura italiana. Il punto di partenza è rappresentato dal fenomeno dell'Arcadia, il cui ritorno ad una poesia bucolica ed elegiaca è descritto nei termini di un originario desiderio di realismo, poi rimasto del tutto disatteso e risoltosi in forme di artificiosa convenzionalità paesaggistica, ridotta a mero sentimentalismo scolorito, mediata dalla letteratura e travasata nella pagina scritta: «la scrittura letteraria s'impadronisce del paesaggio in modo subdolo, con una componente di inganno visivo ed esistenziale che rappresenta [...] un regresso di civiltà» (p. 52). Il vero superamento del diaframma letterario che separava la rappresentazione del paesaggio dall'esperienza del paesaggio stesso si deve a Parini, mentre è Cesarotti che riesce a vivificare l'angusto vocabolario paesaggistico italiano grazie al “commercio con l'estero” compiuto con la traduzione di Ossian, operazione che ha anche il beneficio di promuovere l'avvento di un'estetica diversa, improntata al sublime.

In quanto vero e proprio fenomeno di costume, il legame tra paesaggio e sentimento si riflette a tutti i livelli della comunicazione letteraria. Nella panoramica che Angela Fariello ci propone, c'è, infatti, non soltanto spazio anche per la prosa, meno condizionata dal retaggio arcadico e rappresentata, per esempio, dall'attività giornalistica del «Caffè», ma anche per un'ampia escursione dei testi presi in esame, visti da una prospettiva molto ravvicinata. Così, accanto agli epigoni e agli imitatori, specchi preziosi dei loro tempi che, trattenendo traccia dei modelli, rendono nitidamente, nella dialettica che instaurano tra primo piano e sfondo, il gusto e le tendenze di un'epoca, c'è spazio naturalmente anche per i “maggiori”, nei quali le descrizioni paesaggistiche si saldano alla poetica personale e che sono in grado di dispiegare il problema del paesaggio ad un elevato grado di coscienza e di consapevolezza. Con Foscolo «lo scenario campestre è al servizio di un pensiero complesso, imperniato su una circolarità di valori germinati l'uno dall'altro» (p. 81). Presso Leopardi la poesia è possibile, classicamente, solo nell'imitazione della natura e nel rapporto interlocutorio che è possibile instaurare con essa. E mentre Manzoni spoglia il paesaggio di qualsiasi connotazione sentimentale, Verga lo indaga con un sentimento di soggezione ed impotenza. Mentre D'Annunzio raffigura un paesaggio deformato e “sonoro” e Pascoli lo piega al proprio gusto del descrittivismo scientifico, il paesaggio pirandelliano è «spazio atemporale dell'oblio, dove è possibile ricongiungersi allo stupore primordiale» (p. 174).

È alla lettura diretta dei testi, dunque, più che alla sconfinata bibliografia critica dedicata a quest'idea tanto sfuggente che lega paesaggio e sentimento – argomento fecondo di suggestioni, posto com'è al crocevia tra filosofia, storia delle idee, storia dell'arte, estetica e letteratura, geografia umana – che l'autrice del volume si rivolge di preferenza, regalandoci una trattazione snella e mai appesantita da un apparato eccessivamente ingombrante. Se, all'inizio, gli scrittori sembrano lavorare con categorie spaziali superficiali, epidermiche, di maniera, alla fine del percorso compiuto in questo volume diventa chiaro come il paesaggio, sfumato in un corollario infinito di luoghi, lungi dall'essere un mero elemento geografico, un freddo dato biologico o un'entità politico-amministrativa, assurga allo statuto di vero e proprio acceleratore letterario, cassa di risonanza del sentimento, *locus* privilegiato di attribuzione di senso.